

Prefazione

di Pietro Spirito
giornalista e scrittore

S radicamento, smarrimento, promiscuità, incertezza, umiliazione, violenza, nostalgia, dolore, paura. Speranza. L'esodo dei trecentomila, fra istriani e giuliano dalmati, che abbandonarono le terre italiane cedute alla Jugoslavia fra il 1947 e il 1954, a tanti anni di distanza mostra più che mai le cifre universali di ogni fuga di popoli e di genti costrette dalla Storia ad abbandonare la propria casa, la propria cultura, la propria identità, ieri come oggi. E il corollario degli eccidi nelle foibe, migliaia di persone – nella stragrande maggioranza civili innocenti – sommariamente trucidati e gettati nelle cavità del Carso perché ostacoli ai nuovi regimi, evoca i ciechi massacri che in Paesi nemmeno troppo lontani da noi altri poteri sanguinari perpetrano contro persone altrettanto innocenti.

Ma la Storia non insegna, non lo ha mai fatto, ed è per questo che farsi carico della memoria, trasmettere e affidare al racconto le cifre universali di quei fatti, è l'unico modo per contrastare l'oblio, nemico della giustizia. E ci vuole la sensibilità di una scrittrice come Laila Wadia, capace di intercettare i segnali di quelle sofferenze, per raccogliere la memoria e trasmetterla nel tempo.

Il racconto di Mario, il testimone di Pirano, è una delle tante voci dell'esodo, ma una voce che, come le altre, ogni volta suona come nuova, ritrovato tassello di un più ampio mosaico del dolore. Perché il ricordo dell'infanzia povera, delle ingiustizie subite, della casa abbandonata, degli alloggi provvisori, della fame e del freddo, per quanto calati in un tempo e in un luogo, risvegliano nel lettore una *pietas* senza tempo né luogo. Più ancora, ricordare la discesa nelle foibe per recuperare i corpi delle vittime – scendere nel buio su quel mucchio di corpi

decomposti – assume il senso di una prova assoluta, tragica allegoria di un intero secolo di guerre e di massacri.

E poi, certo, nelle parole del testimone, nella trasmissione di questa memoria, rimane impressa – non come sfondo, ma protagonista – la terra d'Istria, con i suoi dialetti, il suo mare, la sua cultura, la sua essenziale vitalità. Una terra che non si può non amare, al di là di ogni confine o filo spinato, al di là di ogni ingiustizia.